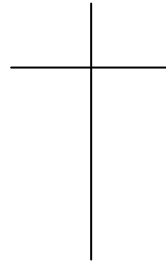


Relazione sulla malattia
e sulla morte di
M. Maria Rosaria Nazzari



Prima vocazione Pastorella, prima missionaria, primo fiore in Cielo, la prima piccola vittima che si offrì per la nostra Congregazione!

Dopo due anni di missione in S. Paolo (Brasile) in mezzo a tante difficoltà, cadde malata il 15 settembre 1948 - festa dell'Addolorata - e lasciò questa terra il 2 gennaio 1950 - Anno santo - Festa del Nome di Gesù.

In questo periodo la sua malattia ebbe quattro crisi: il primo corso fu causato dalla pleure e dalle leucemia cronica che il medico curante ha confermato come causa della sua prossima dipartita. Ricevette anche l'Estrema Unzione, ma i disegni di Dio erano diversi. Dopo le applicazioni di raggi ebbe un breve e lieve miglioramento. Nella settimana in cui ricevette l'Estrema Unzione, ella raccontò di aver sentito una voce al suo orecchio: "Un bel giorno!".

Tutte le feste più belle erano per noi di trepidazione, mentre per lei un'aspettativa gioiosa. I giorni passavano tra le cure più affettuose suggerite dalla carità e con il desiderio di vedere un miglioramento più stabile.

Ma dopo un breve periodo le si sviluppò uno sfogo alla pelle causandole un bruciore tanto che ella diceva di essere in purgatorio. Si pensava che fosse giunto il "bel giorno", invece Gesù le preparava altre sofferenze. Prese anche la penicillina, ma con tutto ciò il male continuò il suo corso facendola spasimare di dolore. Ebbe un secondo miglioramento soltanto alla fine di maggio.

Verso la prima metà di agosto ricominciarono i dolori con fortissimi attacchi al fegato e alla milza. Erano effetto della leucemia. Per la seconda volta fece delle applicazioni di raggi e le diedero un miglioramento di tre mesi.

Di fatto riprese la direzione della casa sebbene con gran fatica perché aveva sempre un po' di febbre. A noi sembrava e si pensava che la Madonna avesse fatto il miracolo. Si alzava la carissima Madre Rosaria al mattino per la S. Messa; scendeva le scale anche due volte al giorno; assisteva a quasi tutte le ricreazioni e ne era l'anima. Prendemmo un'illusione perché anche questa volta il miglioramento fu breve.

Ai primi di dicembre ricominciò con la temperatura più alta e raffreddore. In seguito la broncopolmonite e il fegato e la milza gonfiandosi sempre più le impedivano la respirazione. In questa ultima crisi si raccomandava di non lasciarla mai sola, forse sentiva che il "bel giorno" era vicino. Il medico curante le diede di nuovo la penicillina la quale troncò completamente la febbre lasciandola però molto sofferente. Soffrì molto per la mancanza di respiro. Le provvedevamo l'ossigeno che l'aiutò un pochino per circa dodici giorni.

Il tempo passava senza nessun miglioramento, nonostante tutte le cure immaginabili e possibili. Ricevette per la seconda volta il sacramento dell'Unzione degli infermi che ella stessa chiese e dal quale ricevette gran forza. Chiamammo anche degli specialisti per un consulto. Anche loro concordarono con il medico curante dicendo che c'erano pochi giorni di vita. Ricorsero pure alla trasfusione di sangue, arrivò a farne due.

Il primo dell'anno (1950) il medico la trovò con un po' di miglioramento, ma lei diceva di non sentirlo. Gli ultimi due giorni soffrì moltissimo. Cercava un po' di sollievo e non lo trovava.

Ci diceva: "Non vedete quanto soffro? Non posso respirare. Si deve soffrire di più per morire?". Noi la consolavamo dicendo che Gesù la faceva soffrire tanto perché le voleva tanto bene. Di quando in quando giungeva le mani e invocava il nome di Gesù affinché venisse presto a prenderla. Invocava pure la Madonna dicendo: "Io le ho voluto sempre tanto bene, perché non mi viene a prendere?".

Passò le ultime notti nella sedia a sdraio perché le sembrava di respirare meglio. L'ultima notte, gemendo e cercando un po' di riposo, mandò la buona sr Federica, la sua infermiera, a chiamare una suora perché andasse in cappella a pregare e accendere una candela alla Madonna. In quest'ultima notte ci parlò pure del voto che fece di offrire la sua vita per la congregazione. Chiese pure l'acqua benedetta perché diceva che il diavolo era lì che la faceva soffrire e non voleva farla morire. Di mattino, verso le quattro, chiese con insistenza il Padre affinché le desse una benedizione speciale.

Verso le cinque entrò in agonia, accompagnando il Padre Pompilli (superiore del la Pia S. S. Paolo) con il movimento delle labbra. Infine il Padre disse: "Vado in Cappellina a celebrare la Messa per lei, lei mi segue con il pensiero". Fece cenno di sì. Rinnovò pure i voti. Baciò molte volte il Crocifisso e mentre il sacerdote finiva di offrire il sacrificio della S. Messa, Gesù accettava anche il sacrificio della sua sposa M. Maria Rosaria. Erano le ore sette del mattino. Il Padre fece ancora in tempo a darle la benedizione papale, le indulgenze per i moribondi ed ella spirò nel bacio del Signore.

Fece una morte invidiabile, calma e serena. Il suo volto rimase in atteggiamento di sorriso. Soffrì tanto, prese tutto dalle mani di Dio con coraggio e fermezza d'animo senza tante sensibilità, lasciandoci un grande esempio. Ella ci ha aperto le porte del cielo e intercederà per noi e per tutti i bisogni della congregazione. Lei ci diceva sempre che qui non ci poteva aiutare, ma quando sarebbe andata in Paradiso avrebbe parlato a Gesù delle Pastorelle.

Il tre gennaio alle nove si svolsero i funerali. Noi quattro Pastorelle levammo la salma dal carro funebre (tutto bianco). Si diresse verso la parrocchia di S. Ignazio e qui fu celebrata la Messa da requiem cantata dai chierici paolini, alla quale partecipò tutta la comunità delle Figlie di S. Paolo, i ragazzi del seminario della Pia S. S. Paolo e altre suore di diversi istituti e numeroso popolo.

Finite le esequie il corteo funebre si diresse al cimitero del SS.mo Sacramento (riservato per i congregati del SS.mo Sacramento e per i religiosi). La salma fu riposta in un loculo, mentre muravano la tomba si recitò il rosario. Ci separavamo con il cuore pieno di dolore.

In questa casa ha lasciato un grande vuoto, però ci lascia pure l'esempio di tutte le virtù, specie queste: grande amore alla preghiera, alla volontà di Dio, tanto che nelle cose dubbia ci diceva: "Sarà volontà di Dio?". E' sempre stata molto docile alle disposizioni dei Superiori, era di una prudenza straordinaria, umile e buona con tutti, diligentissima in tutto ciò che faceva. Noi la ricorderemo sempre. Durante la sua malattia si era fatta un ritornello che cantava spesso. Diceva così: "Madre Rosaria in mezzo alle pene/ Chissà quanto bene le aspetterà./ Le aspetterà un bel paradiso/Ove gaudio e riso sempre regnerà".

Le suore pastorelle del Brasile